PER NOZZE

# CESCUTTI - CARNIER

PER LE AUSPICATE NOZZE

# CESCUTTI - CARNIER

## DISCORSO INEDITO

DAL REV. D. GIO: BATTA DOTT. RIZZOLATI ARCIPRETE D' ASIO

DETTO IL 16 DECEMBRE 1838

IN CLAUZETTO

PUBBLICATO

IL 23 NOVEMBRE 1863.

# EGREGI SPOSI

La parentela e l' amicizia che con doppio dolcissimo vincolo ci legano alle carissime vostre persone, nonchè l' alta stima per le distinte vostre doti di mente e di cuore domandavano da noi nella lieta congiuntura delle bene avventurate vostre nozze un' esterna manifestazione della nostra esultanza, e siamo ben fortunati di poterlo fare colla pubblicazione di un lavoro inedito del nostro non abbastanza compianto Arciprete d' Asio D. Gio: Batta D.r Rizzolati.

Ci avvisammo tutto concorrere a render vostra questa orazione, il nome dell' illustre

autore stretto congiunto ad entrambi egualmente, quello delle persone laudate, e l' argomento che celebra quella patria carità di cui i nobili vostri cuori sono infiammati.

Accogliete dunque benignamente la tenue offerta in uno ai ben sinceri e fervidissimi nostri voti per la vostra felicità.

*Di Clauzetto li 23 novembre 1863*

Alcuni congiunti ed amici.

In questo giorno a tenere commozioni sacro, giorno di Patria esultanza, interprete del vostro animo riconoscente vengo a far pubblico e solenne testimonio della Carità della Patria, e della pietà verso questa Chiesa dei fratelli NATALE e PIETRO FABRIZJ nostri patrioti. Altra volta voi per grato aveste che io assumessi il dolce ufficio di rendere grazie ad ODORICO POLITI che ai monumenti dei miei avi sparsi in questo santo luogo aggiungere volle un dipinto uscito da una maestra mano, onde dichiarare che Egli è figlio non solo di questa Patria, ma erede ancora della pietà de miei antenati, così in questa occasione avventurosa tornerà a voi a grado se io mi presento a ringraziare da questo luogo i fratelli Fabrizj per lo ricco dono di cui oggi per la prima volta risuonano queste sacre volte e gli animi nostri a pietà tempra e commove. Questa pubblica laudazione, come è dolce lo sperare, sarà forte stimolo per la presente e futura generazione ad emulare sì nobili e pii esempi assicurando loro che non periglieranno le loro ricchezze in sacchi pertugiati o guaste e corrotte da ruggine o tignola in inutili scrigni, ma provvederanno a stabile e vera nominanza col vivere nella benedizione dei popoli e nella gloria del Signore.

La carità della patria sentimento puro, che nasce e cresce con noi, ogni qualvolta da dolcezza di famiglia è avvivato e dalla santità della Religione infervorato, si mette in cima ad ogni affezione ed a generose e stupende opere l' animo ingagliardisce e trasporta. La patria sia pure una rupe un deserto, e il tetto un' ignobile tugurio, un' anima che sente

la antepone nell' affetto a ricche e frequenti città a sontuosi palagi, perchè da ogni oggetto della terra nativa piovono su di essa sì care ed innocenti memorie che in vano altrove spera ed attende. E spinto in lidi lontani a questa terra come a porto di sicurezza l' animo rivolge, in ogni luogo è pellegrino fuori della patria, all' aspre e crudeli vicende ogni conforto e sollievo ritrova nella speranza di rivederle, ed alle stanche e bersagliate ossa più bella requie non attende che il comporle vicine a quelle dei suoi maggiori fra il compianto dei nipoti. Consegua pur ricchezze, ma da queste lustro non riconosce se alla patria le primizie non consacra, ascenda a dignità, ogni decoro per nulla reputa se del suo nome bella e singolare la patria non rende.

Sonvi pur troppo di quei che posto piede fuori della patria e volte le spalle al tugurio nativo cui una cieca fortuna portò in mezzo ad isperate ricchezze, disconoscono ingratamente la terra nativa, nè ad essa volgono più uno sguardo pietoso quasi riputando di macchiare la sterile loro grandezza se di essa figli si nominano. Uomini nuovi non hanno più patria o la mettono nelle arche di oro ricolme.

I fratelli Fabrizi chiamati dalla prima loro giovinezza in Trieste serbarono incontaminato il santo amore della patria, e benchè in una ricca e popolosa città stanza piantassero e con l' onorate fatiche e con solerti industrie a ricchezza ascendessero, non dimenticarono giammai di essere di questa patria, anzi ad onore e gloria riputavano di essere figli di questi colli, ed in forme diverse ne significarono l' affetto che ad essi li legava.

L' amore della patria non cresce nè si serba in noi isolato ma ha bisogno del corredo di altre affezioni di altre virtù per mettere a quella altezza, onde

si ingenerano le belle e generose opere. L' amore della patria è figlio primogenito dell' amore di famiglia. In vano sperare noi possiamo che uno ami la patria se il cuore ha chiuso a tenerezza di famiglia. Chi non ama il padre e la madre non ama la seconda madre la patria. Chi taglia e guasta la radice non aspetti rampolli, e chi disecca la fonte non attenda rigagnoli. Che amiamo prima nella patria? Le tenere memorie della famiglia, cui vive ricerchiamo improntate su tutti gli oggetti della casa paterna.

Qual' è il più bello stadio di nostra vita ove l' anima riposa senza che imagini fosche la annubili, senza che rimorsi la tormentino? Non è l' aurora di nostra vita, ove gli innocenti trastulli, le semplici divagazioni le tenere cure paterne le prime idee ed istituzioni si presentano nel più vago e ridente aspetto in cui noi beviamo un' ingenua dolcezza se mai vi è nella nostra vita.

Per conoscere se uno ama veracemente la patria fa d' uopo penetrare nel seno della famiglia e risconntrare come egli adempia ai sacri doveri di figlio, quali soccorsi profonda inverso i genitori quale la religione con cui li onora.

Se noi procediamo in simil guisa per dedurre l' amore della patria nei Fabrizi, abbiamo un' argomento il più dolce il più certo di dire che eglino la amarono di sincero amore poichè nella più tenera maniera amarono chi loro aveva dato la vita. Io non parlo di cose ignote e lontane, ma vive e fresche e voi tutti chiamo in testimonio se a mentire son tratto.

I Fabrizi non ringraziavano il Signore di averli provveduti di beni di fortuna se non per soddisfare a quell' interno affetto con cui erano congiunti ai loro padri: di quelle ricchezze frutto dei loro propri sudori non conobbero la preziosità se non quando le largi-

vano a prò dei loro cadenti genitori. Nelle infermità di questi dimenticavano essi ogni calcolo, ogni negozio mettevano in non cale, ogni cura ogni sollecitudine impiegavano per vederli ancora una volta sieduti ai patrii focolari. Qual non era la loro gioja la commozione del loro animo quando correvano ad abbracciare questi oggetti sacri alla loro tenerezza! Ah! le loro lagrime andavano a mescolarsi con quelle dei loro ben amati parenti e baci ad amplessi avvicendavano confondevano. Oh di filiale amore esempio prezioso! Quando poi il Signore li chiamò a vivere miglior vita vi fecero dar riposo alla loro salma con ogni maniera di funebre pompa e vollero che un monumento ricordasse agli avvenire la virtù de' padri, e l' amore dei figli. Chi di tanta filiale tenerezza ha l' anima dotata non può inverso la patria mentire la Carità, mentre questa da quella come da fonte ingenua scaturisce anzi ha vita ed incremento.

Che amiamo nella patria? La famiglia e le sante istituzioni, la Religione. L' amore della patria senza un peculiare affetto verso quei luoghi ove ebbimo il primo latte, dove ci fu franto e porto il primo pane per sostenerci in questo esilio, e dirò l' amore della patria senza l' amore verso la prima nostra Chiesa è monco ed imperfetto nè alle nostre azioni imprime un carattere stabile e sublime.

Conciossiachè noi riscontriamo che quei luoghi alla religione consacrati e che improntarono sull' animo nostro le prime memorie della Religione, anzi il materiale al culto del Signore destinato ha una forza un' estensione che non viene meno per lontananza, nè sotto il peso dell' avversità, anzi allora diviene per noi un' ardente inestinguibile desiderio. Quel popolo famoso sì per le prospere, come per le avverse vicende, quel popolo che era la pupilla

dell' occhio del Signore da forza prepotente staccato dalla terra nativa e dal tempio de' suoi padri non per l' asprezza del cammino, non per il peso delle catene, non per le cruenti percosse non per lo sfinimento della fame, non per il correre del tempo ebbe cancellato dall' animo il vivo sentimento della patria e non risparmiava dispendio, non temeva disprezzo insultante per potere rivedere le ruine del tempio, ed imprimere su quei ruderi fra le lagrime del cuore commosso ardenti baci.

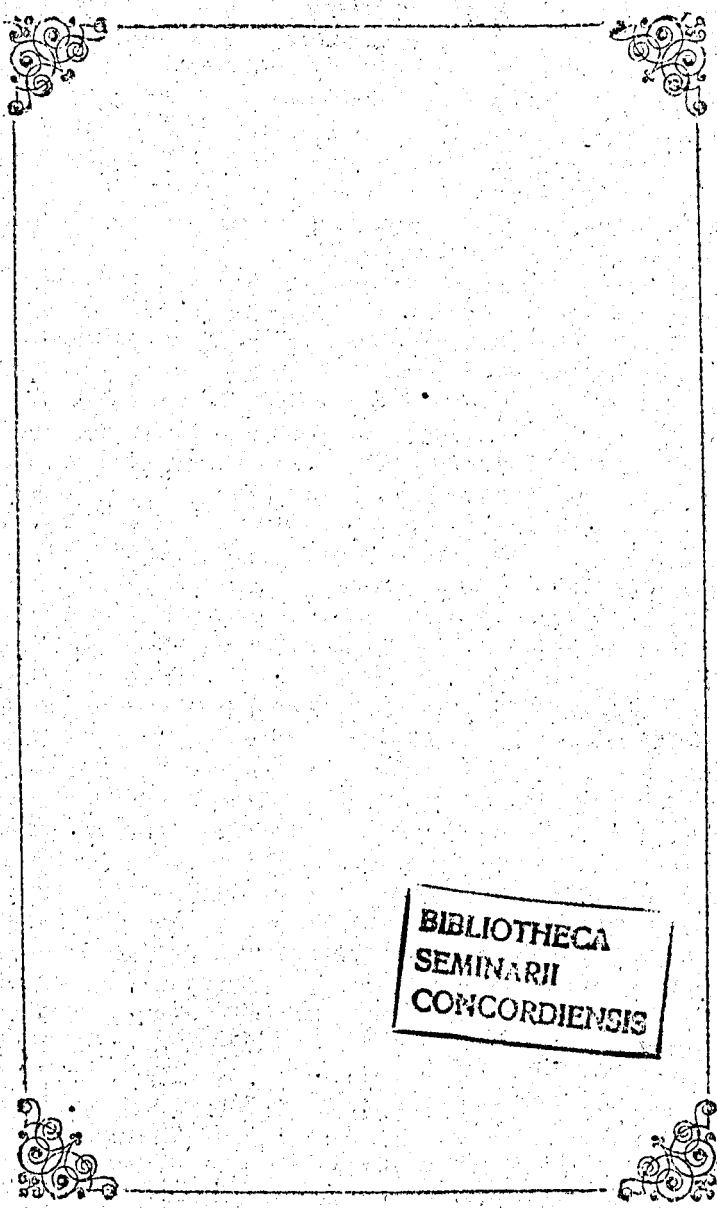
La carità della patria senza la pietà inverso la religione non è perfetta anzi di una possente fiamma viene ella defraudata se dalla religione scompagnasi. Se l' amore della famiglia somministra all' amore della patria una tenerezza sua propria, il santo affetto della Religione imprime un carattere sublime maestoso che vince ogni umana speranza nè vien meno all' urto delle vicende, e fra le ruine del tempo. Se quello per così dire chiude e riscalda i genitori nel suo seno e nella tomba li compone, questo con la solennità del culto stabilisce perpetua la pietà nelle generazioni.

Che l' amore della patria nei Fabrizi oltre che da quello della famiglia anche da quello della religione avvivato infervorato venisse, qual più bello argomento abbiamo noi del ricco dono con cui hanno voluto decorare questa Chiesa prima lor madre? I nostri antenati aveano concepito il disegno di erigere tale monumento, ma per le vicende dei tempi o l' infreddamento della pietà tornarono inutili i loro desideri, sì che sembrò fosse riserbato a dar mano e compimento a tanta opera ai fratelli Fabrizi, e che la divina provvidenza li abbia colmati di tanta dovizia per rendere paga e contenta la loro patria che desiderava alla sua Chiesa questo nobile ornamento.

Questi altari eretti dalla pietà dei nostri compatrioti Politi sono ancora, nè le vicende che si successero s' incalzarono ebbero potere di abbatterli. Passarono le età, e noi ancora con santa esultanza ricordiamo questa benemerita famiglia. Passeranno l' età e questo dipinto, dono esimio di Odorico, richiamerà alla memoria dei posteri la sua pietà la sua religione. Volano l' età e le une alle altre succedono, e i nostri avi come i Padri nostri e come noi si prostrarono a questi altari a sciogliere preci, ad innalzare voti, ad offrire sacrifizi, e queste opere sono l' ara in cui si uniscono le generazioni nella pietà nella religione. Se tale famiglia fu ella larga di patrie beneficenze onde perpetuare in noi le sante e pie ispirazioni, le dolci commozioni della divina misericordia, i Fabrizi in questo giorno con tale loro dono sollevano, temprano queste sante ispirazioni coll' armonia dei cuori, la quale togliendole dalla bassa terra le presentano al trono di Dio. Sì, o miei Fratelli, l' armonia ha questo potere sul nostro animo che lo apre alla dolcezza come lo invoglia e accende alle belle azioni. Fu sapienza degli antichi il servirsi dell' armonia onde trarre gli uomini dal selvaggio vivere ed accomodarli all' istruzioni sociali, e fra l' oscurità dei tempi penetrando riscontriamo che il suono fu il primo maestro delle leggi e dei costumi, onde la favola viene narrando che al suono della cetra si ammansavano le fiere ed i sassi correvano a formare e stabilire le mura di Tebe. Ma noi non abbisognamo di simili profani esempi. Il Salmista con l' armonia svegliata dell' arpa si elevava sublime alla contemplazione delle divine perfezioni, e questo suono tratto, ricovravasi sotto l' ali del perdono del Signore quando atterrito vedeva innanzi il peccato e la collera dell' Eterno. Non venivano queste arpe staccate dai

salici di Babilonia quando venne chiamato il popolo di Dio a ritornare sulla terra nativa, e a cantare i canti di esultanza al Dio d' Israele?

Non è questo il suono che distemprando l' anima la invilisce fra bassi passioni, o che nel frastuono ingombrando ogni adito del cuore, nei campi di battaglia ci chiama a incrudelire fra le stragi e il sangue, ma è un' armonia temprata nel Cielo che a pietà, a santità, a penitenza ci chiama e invoglia.

Chi di noi all' armonia che ci desta la prima volta in questo santo luogo non sentirà l' animo se anche indurito fra le fatiche, deviato fra gl' imbrogli, ed anche stemperato fra le passioni accendersi a dolcezza o pace, a sublimi ispirazioni? Non presterà per così dire questo suono le ali ai nostri voti, alle nostre preghiere, ai nostri sacrifici, perchè posino in Cielo?

Non darà questa armonia celeste vita a quella carità per cui discende sopra di noi lo spirito paracleto? Sia onore e gloria ai Fratelli Fabrizi che di un tale monumento hanno voluto decorare questa Chiesa onde rendere più vivo, più solenne il culto del Signore, e che non risparmiando denaro scelsero l' artefice il più illustre, il più eccellente onde l' opera della loro pietà fosse in ogni parte perfetta e rivaleggiasse cogli Organi delle più illustri città. Sia gloria ed onore a questi fratelli, che in mezzo ad una città ove le passioni han quasi la franchigia delle merci medesime serbarono inviolato il duplice amore della patria e della Religione.

Sia gloria ed onore ai Fabrizi che non col frutto d' eredità dei maggiori, o con ricchezze parate innanzi da una cieca fortuna, ma con l' onorato prezzo dei loro sudori e della loro industria provvidero con tanta largizione al culto del Signore. Sia gloria ed onore a questi fratelli che bene meritarono della Pa-

tria, e noi con ogni caldezza di affetto per quanto sta in noi lo tributiamo. I loro genitori, le di cui ceneri ancor calde riposano in questo Cimitero, prendono parte a questa nostra esultanza, e quasi commosse dal fondo dei loro sepolcri ringraziano il Signore di aver loro dati figli degni di sè, della Patria, della Religione. Ah sì voi ombre venerande consolatevi, che eglino non furono ricchi che per voi che per la Patria, e se voi il sentite presentemente alla rugiada delle preghiere che piove sulle vostre ceneri, noi pubblicamente tributiamo onore gloria e benedizione a quei generosi che per questo loro dono tolsero questo santo luogo dalla comune delle altre Chiese circostanti. Che altro a me resta, o fratelli, se non di richiamare quelli a cui arrise propizia la fortuna ad apprendere a sì nobile e pietoso esempio in qual modo alle ricchezze si dà il vero e stabile loro splendore? Se di queste non ne vendica parte la carità e la pietà, e solo nei scrigni si accumulano, dopo esser state il tormento l' affanno di nostra vita, passeranno nei nepoti seme di male passioni, e la tomba degli autori non avrà conforto o memoria, ma imprecazione ed infamia. Tramandiamo i nostri averi nei Nipoti in uno alle buone opere, chè il Signore numera i nostri giorni, nè dalla giovinezza alla vecchiezza saremo derelitti, nè in mezzo alle tribulazioni caderemo poichè la mano del Signore è a noi di puntello, e il vostro seme non dimanderà il pane altrui ma erediterà la terra. Queste sentenze registrate nelle sacre carte, avvivate dall' esempio dei Politi e dei Fabrizi dovrebbero coronare la nostra industria e perpetuare così la nostra progenie non tanto coi possedimenti quanto con la benedizione del Signore.